

### Casina Valadier Il Comune appoggia i lavoratori

FELICIA MASOCCO

■ Nella querelle che da ventidue giorni oppone dipendenti e gestori della Casina Valadier ora interviene anche il Comune. Una delegazione di lavoratori del prestigioso ristorante e di sindacalisti è stata ricevuta ieri dagli assessori Linda Lanzillotta e Claudio Minelli i quali hanno espresso la loro solidarietà ai ventiquattro, tra cuochi, camerieri e addetti alla manutenzione che dal 30 novembre sono senza lavoro e hanno annunciato nuove iniziative presso la magistratura «perché sia immediatamente restituito alla città un bene monumentale che non può essere considerato alla stregua di un qualunque ristorante». Insomma, il Comune che della Casina è proprietario, non gradisce affatto di essere estromesso dalla sua gestione e proprio per questo si ritrova al centro di una vicenda giudiziaria che lo contrappone a Ludovico Zocca, nominato custode giudiziario del ristorante dopo la rovinosa gestione di Ciarrapico. Dagli assessori arriverà ai magistrati l'invito ad accelerare i tempi di questo percorso giudiziario che se dovesse risolversi a favore del Campidoglio fornirebbe garanzie certe ai dipendenti specie per quanto riguarda il mantenimento del posto di lavoro.

Nell'immediato, tuttavia la situazione al Pincio resta drammatica. I lavoratori continuano con l'assemblea permanente e con altre forme di protesta (nei giorni scorsi qualcuno si è anche incatenato ai lampioni); ma invece di raggiungere un accordo con la Sgam - la società di Salvatore Gambino che dal primo dicembre gestisce la Casina e che non intende procedere alle assunzioni se non dopo aver rivisto mansioni e stipendi - si sono visti recapitare una citazione per danni perché impedirebbero la normale attività del ristorante e, due di loro - Cosimo Zanda e Pasquale Spiezia - anche l'invito a presentarsi in Procura per rispondere ad alcune domande. Intanto la vertenza è da un punto morto: «Siamo disponibili ad un taglio anche immediato ma contenuto degli stipendi - afferma Vittorio Pezzotti della Filcams Cgil - e anche ad un'organizzazione più flessibile del lavoro. Ma l'azienda insiste con riduzioni fino a due terzi dei salari di camerieri, cuochi e addetti e inoltre vuole fortificare lo straordinario». Proposte inaccettabili per i sindacati che se la prendono soprattutto con Ludovico Zocca, secondo loro responsabile di non aver previsto nel contratto d'affitto - che impegna la Sgam per cinquantacinque milioni al mese dei quali solo dodici vengono incassati dal Comune - nessun vincolo relativo all'assunzione dei lavoratori che ora l'azienda dice di voler assorbire ma alle sue condizioni. Senza tener conto dell'anzianità maturata - 10/12 anni in media - sopprimendo il salario integrativo e quanto corrisposto in base ai patii stipulati con le gestioni precedenti.



Paolo Pancino

Nuova Cronaca

Annulata la sentenza contro tre consiglieri di circoscrizione  
L'amaro sfogo di Paolo Pancino: «E tangentopoli è viva e vegeta»

# La Cassazione cancella le tangenti nello slip

Si dovrà rifare il processo per il primo caso di tangentopoli romana, quello contro Sergio Iadaluca, il consigliere circoscrizionale preso con una mazzetta di 20 milioni nascosta nelle mutande. Lo ha deciso la Cassazione accogliendo il ricorso di uno degli imputati. La rabbia di Paolo Pancino, il commerciante che denunciò il caso: «Tangentopoli non è finita e questa sentenza scorgia tutti i cittadini che ne sono ancora vittime».

ANNA TARQUINI

■ «Tangentopoli non è finita: sono tante le denunce, soprattutto nelle circoscrizioni ci sono ancora funzionari che chiedono soldi in cambio di licenze. Solo che ora il rischio è più alto e così è salito anche il prezzo delle mazzette. E questa sentenza della Cassazione, ora, ci mette tutti nei guai». Paolo Pancino non ha certo perso il coraggio e la voglia di combattere. Nei giorni scorsi una sentenza della Suprema corte ha cancellato d'un colpo quello che passò alla storia come il primo caso di tangentopoli romana, e lui, il commerciante che denunciò quel caso e che oggi è diventato presidente dell'associazione anti-racket, non ha abbassato la guardia. «Dopo la sentenza - dice - insieme alle tante telefonate di solidarietà, sono arrivate anche quelle di chi, a fatica, si era convinto a denunciare i soprusi tramite la nostra associazione. Hanno chiamato tutti per dire la stessa cosa: "Se hai perso tu,

Paolo, allora è meglio che noi lasciamo perdere". Ora tutti i processi di Mani pulite rischiano di finire in una bolla di sapone». Una decisione grave, dunque, quella dei giudici della sesta sezione della Corte di Cassazione che ha rimandato all'esame della Corte d'Appello, per un vizio di forma, l'intero processo contro Sergio Iadaluca, Francesco Pellicano e Cosimo Palumbo. Rispettivamente consigliere e presidente della circoscrizione dove Paolo Pancino si era rivolto per ottenere la licenza di un chiosco-bar. Correvano l'anno 1991, l'11 aprile. Il commerciante si era presentato negli uffici circoscrizionali per la pratica. Venne ricevuto nell'anticamera del presidente, Palumbo, e in quella stanza, tutti insieme, si accordarono per il pagamento di 20 milioni di lire. La versione venne poi confermata al processo dallo stesso Sergio Iadaluca. «Chiesi a Pancino la tangente - disse il consigliere - . E quando tornai

nella stanza del presidente, egli mi rimproverò di non aver chiesto abbastanza. A quel colloquio - aggiunse ancora Iadaluca - era presente anche Francesco Pellicano». Il resto della storia è noto. Pancino finse di accettare il pagamento della mazzetta, ma si presentò alla caserma dei carabinieri per denunciare l'episodio. Giorni dopo si presentò nuovamente in circoscrizione: aveva i soldi in tasca, e due carabinieri di scorta. Sergio Iadaluca venne arrestato quel giorno per concussione; aveva nascosto i soldi nelle mutande. «È tutto verbale - ha detto ieri Pancino - . Come si svolsero i fatti risulta agli atti. Perché la necessità di precisare? Perché la sentenza della Cassazione ha negato l'attendibilità delle due testimonianze principali: quella di Iadaluca e di Pancino. Lo ha fatto basandosi su un vizio procedurale. Ha accolto cioè il ricorso di Francesco Pellicano, che, al tempo del processo, aveva presentato come alibi, la testimonianza del preside della scuola dove insegnava, che attestava che il giorno dell'arresto di Iadaluca egli non si era mosso dall'istituto. Quell'alibi che avrebbe inficiato sia le dichiarazioni del commerciante che dello stesso Iadaluca, non era stato preso in considerazione dal Tribunale, è stato respinto dalla Cassazione che ha annullato la sentenza di condanna per i tre imputati. «La presenza di Pellicano quando consegnai i soldi - afferma oggi Pancino - è confermata anche dai carabinieri, e da

numerose prove fra cui alcune registrazioni». Ma il problema non è questo. «Certamente io vincerò la mia battaglia - dice Pancino - . Dovrebbero dire che la mia testimonianza, quella dello stesso Iadaluca sono assolutamente false. Il problema è, invece, l'eco che questa sentenza potrà avere tra la gente. Questa è una sentenza che fa crollare un mondo. Negli ultimi mesi abbiamo ricevuto la segnalazione di 3-4 casi di tangentopoli già accertati come veri». «Qui la Procura deve pensarci molto bene - dice ancora Pancino - . Il mio processo era l'espressione del primo caso di tangentopoli. I cittadini vogliono vedere se i colpevoli vanno in galera o pagano, perché ciò che dimostra il mio caso, invece, è che se la cavano sempre. Anche se - come in questo caso - per un vizio di forma legittimo. La piccola tangente, invece, continua. Non si sono calmati, lo dovete usare un registratore, accendere il microfono e registrare tutto quello che raccontano le vittime, ancora oggi. Altrimenti forse ci credereste». Anche la Confesercenti ieri ha condannato la decisione dei giudici. «È una decisione inaccettabile - ha detto il segretario Vincenzo D'Alfonso - . Soprattutto perché rischia di vanificare l'impegno contro la corruzione e per la trasparenza che sta caratterizzando l'iniziativa della giunta capitolina. Un segnale negativo, anche per i cittadini».

Processo all'infermiere killer la difesa chiede l'assoluzione. Oggi la sentenza

## Flebo al curaro, l'ora della verità

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ FROSINONE. De Martino serial killer spietato «satanista senza scrupoli, freddo e lucido», come lo descrive l'accusa. De Martino «ospite per caso di un'aula di giudiziaria, povero disgraziato che vive un calvario dal giugno del '93, come lo tratteggia la difesa. Lui, un metro e settanta, piccolo, magro, volto scavato, corpo esile camuffato da un pesante giaccone di montone, Tremante solo a tratti, attento e distaccato, quasi sempre. Lunghi sguardi quasi a sfidare una stampa che definì in una lettera inviata ad un quotidiano senza riguardo per lui e la sua famiglia. Quasi tranquillo, alla fine dell'arringa, appassionata, del suo difensore, Salvatore Petrillo. Due ore per spiegare perché De Martino «è innocente», perché tutto il processo si basa su indizi «mai prove», sulla base dei quali il pubblico ministero, Adriano Iasillo, ha chiesto l'ergastolo. «Non sta a me scoprire perché la Vercelloni si sia inventata tutto.

Perché abbia detto di aver visto il mio assistito aspirare il Citrosil azzurro, azzurro come gli occhi del pm, dalla vaschetta dei termometri. Ma di quel Citrosil azzurro non c'è traccia - dice l'avvocato - nelle analisi svolte dai periti dell'accusa. Non l'hanno trovato né nella flebo, né nel siringone, il sodio nitrato, unica componente che distingue il Citrosil azzurro, disinfettante, da quello bruno, caramellino, usato per medicazioni». A volte alza il tono di voce, a tratti colora la dialettica con termini in romanesco. Poi passa alle flebo, quelle acquisite agli atti dalla Corte. «Flebo che hanno fatto il giro di mezza Italia, arrivate in commissariato dentro una busta della spesa, senza sigilli. Portate il dopo un'intera giornata che la Vercelloni se l'è tenute con sé. Questi fatti tagliano le gambe all'accusa. Quei flaconi che ognuno e chiunque potrebbe aver manipolato. Che tornano di scena in

quest'aula di tribunale portate in una busta della Gs da un collaboratore del professor Arcudi, perito dell'accusa. Non voglio fare illazioni, ma qualcuno si sarebbe potuto divertire. Potrebbe aver giocato su quelle flebo». Il dubbio cerca di insinuare capovolgendo le tesi dell'accusa. «Le due flebo sequestrate sono, secondo quanto dicono la Vercelloni e il dottor Giorgi, le ultime due applicate al braccio di Tabacchiera. La seconda, quindi, è quella che l'infermiere Catese ha preparato su ordine del dottor Giorgi, dopo che la Vercelloni lo aveva avvisato degli strani giri di De Martino intorno alla flebo. Mi chiedo allora come mai Catese non è stato inquisito, visto che anche la flebo da lui applicata contiene il Pavulon. C'è un'altra ipotesi che non va sottovalutata. Se è vero che ci sono tracce di ionobromuro nel sangue dei pazienti deceduti è possibile che ci sia stato un errore da parte della ditta che forniva i flaconi di flebo. Chi ci dice che il bromo non sia en-

trato in quelle bocce per un cattivo funzionamento di una macchina della ditta?». Mai un accenno ai moventi ipotizzati dal pm, mai un riferimento alla professionalità dell'imputato. Sulle cause di quelle quattro morti non usa mezzi termini. Adotta termini forti per definire le condizioni di salute dei pazienti deceduti. Si aiuta con la gestualità. «Erano tutti malati gravi, condannati da una sentenza senza appello: il cancro, o, in alcuni casi, edema polmonare». Per le accuse di peculato e furto si rifà alla temporalità. «Quando è avvenuto il peculato? Potrebbe essere avvenuto dieci anni fa e allora cadrebbe in prescrizione. Il furto in casa Caporici potrebbe invece rientrare tra i reati condonati. Alla fine l'avvocato si commuove, chiudendo l'arringa con la richiesta di assoluzione. Poi De Martino abbraccia il figlio, la moglie, una sorella. Piangono mentre si preparano alla notte più lunga. Quella che precede la sentenza, prevista per oggi, dopo le repliche.

Minacce fasciste a Radio Città Futura

## «Siamo i Nar, è un attentato» Una telefonata al 113 ma era un falso allarme

■ Una telefonata che annunciava un attentato a nome dei Nuclei armati rivoluzionari ha bloccato ieri per un'ora l'attività di Radio città futura. Dopo un controllo della polizia, che non ha trovato nella sede della radio tracce di esplosivi o simili, i redattori hanno potuto riprendere a lavorare. Resta il fatto sconcertante che proprio i Nar di Fioravanti furono gli autori di un assalto alla radio il 9 gennaio del '79. Un commando entrò, distrusse gli impianti e gambizzò le cinque redattrici di Radio donna presenti. «La telefonata - raccontava Valerio ieri - è arrivata in regia all'una e mezza. Ha risposto Francesca». Dall'altra parte del filo, una voce senza accento, ma con

una forte erre moscia, ha letto un comunicato: «Siamo i Nar, rivendichiamo l'attentato contro Radio città futura in via Buonarroti 51. Con questa azione annunciamo la ricostituzione dei Nuclei armati rivoluzionari». I tre redattori presenti hanno messo in onda un disco e abbandonato la radio. Avvertita con il «113», dopo mezz'ora la polizia è arrivata a perlustrare i locali. Non c'era nulla, e i redattori sono rientrati. «Noi stiamo facendo una campagna di sottoscrizioni per non dover chiudere - ha spiegato Valerio - con parecchi spot antifascisti. Ma non diciamo certo cose violente. Quella telefonata, anche se per ora non è successo nulla, resta un episodio inquietante».

ADUEPUBBLICITA' • 06/7843664

# hai letto l'ultima?

In Felpa e T-Shirt nelle migliori librerie.



- |    |                 |              |
|----|-----------------|--------------|
| 1  | Favoletta       | F. Kafka     |
| 2  | Dio è morto     | W. Allen     |
| 3  | Ancora un anno  | W. Allen     |
| 4  | Ai figli        | Che Guevara  |
| 5  | Ti amo          | S. Benni     |
| 6  | FourX           | Maudit       |
| 7  | Le Città        | B. Brecht    |
| 8  | La Verità       | H. Hesse     |
| 9  | Le Virtù        | M. Yourcenar |
| 10 | I Neri          | Maudit       |
| 11 | A Sinistra!     | Maudit       |
| 12 | Il Peccato      | O. Wilde     |
| 13 | Non sempre      | Maudit       |
| 14 | Uomini          | Anna Frank   |
| 15 | Il Popolo       | Mao Tse-Tung |
| 16 | L'Incubo        | E.A. Poe     |
| 17 | L'Insostenibile | Maudit       |
| 18 | Una mela rossa  | Safo         |

T-SHIRT L. 35.000  
FELPA L. 39.000

Vulkano Edizioni  
00178 Roma Via della Formelluccia, 40